



ANNO PRIMO



Numero

6

MONDRAGONE

PERIODICO BIMENSILE

23 APRILE 1905

DIREZIONE



Camerata Grandi

Mondragone



PROFILI DI COLLEGIO

Camerata dei Grandi

Tagliato a rustico come uno stollo

Fani il filosofo gli è un osso duro;
chi s'è creduto che fosse sollo
s'è ritrovato le spalle al muro:
nei casi avversi sa dar un crollo,
dir sorridendo: non me ne curo.

Tutte, qual Diogene, lindure sprezza,
nè molto piacesi della nettezza.

Gaetani eccolo il bel messere,

che più dell'essere stima il parere;
in ogni scibile a niun secondo
in alto levasi gabbando il mondo;
cuor di coniglio posa a leone,
e in mezzo ai deboli fa lo spaccone.

Dubbio ancor esita se il Barbarossa
sia il suo stipite, oppur per l'ossa
abbia gli spiriti di Carlomagno
dal sommo vertice fino al calcagno;
farà uno studio e troverà

netta nettissima la verità,

gli han detto provvidi gli amici suoi
codeste indagini le farem noi.

E inver rinvennero nei cartolari
esser suo stipite dei Cappellari,
chè ratto accendesi sdegnoso e fello
e ad ogni ninnolo prende cappello,
e di qual indole! suo color perde
si che lo chiamano cappello verde.

L'asso di briscola è per paino,
di farlo provasi fin in latino;
se sa la storia, sona il tamburo:
Cecco carissimo, che bel figuro!

Gentil Marcello, dalla voce fina
dal passo lieve dal parlar melato,
quando son teco, parmi avere a lato
na signorina.

Se fai il serio e vuoi sembrar sdegnoso,
è allor che cerchi di attirarti gli occhi,
e riuscito a guadagnar gli allocchi,
fai lo scontroso.

Sogni dorati fiori canti e balli
vagheggi in mente e ancor t'aspetta il limbo,
e porgi il braccio cavaliere bimbo
in guanti gialli.

Largo al tenente: armato di fioretto

Massa s'avanza in stretto giustacore
lo sprone al piede, e via cavalca in core
un bel ginnetto.

Finge ferezza, e l'occhio ha più che calmo
erge la testa dalla faccia adusta,
ma tutt'indarno, alla statura giusta
gli manca un palmo.

Con quel broncio arcibadiale
che tu fai costi, Pasquale?
chiamo il refettorio;
che interessa a me di Omero,
della psiche o di un zero,
mi preme lo stomaco:

se mi punge l'appetito,
io non scrivo più pulito,
non capisco un cavolo:

e mi prude sì la gola
che m'incaglia le parole
e nel dire incespico.

Ma pasciuto, a buzzo pieno,
lo sapete, sono ameno,
nè la lingua mancamì;
so tenervi tutti a molla,
e vi ho visto, pasta frolla,
turarvi le orecchie.

(continua)

Biancospino



PASQUA

Resurrexit! sono finiti i giorni tristi, l'ora gloriosa è finalmente giunta. *Resurrexit!* Nel cielo limpidissimo d'un intenso colore azzurrino sfolgoreggia gioioso il fulgido sole di primavera che tutto avvolge in un aureo chiarore. È terminata ora la solenne funzione del mattino in cui abbiamo levato la nostra umile preghiera al Redentore Gesù glorioso, tornato sull'altare fra lo splendore degli argentei candelabri e i mistici canti della liturgia; è terminata pur ora la colazione, in cui al quotidiano caffè e latte si sono aggiunte le tradizionali ova e il salame. Noi siamo usciti in piazzale. Tutto è gioia: alla grande festa di oggi anche la natura vuol partecipare, ed è perciò che da un mese essa si va rivestendo, è perciò che i nostri tigli si sono di nuovo adornati del loro bel verde, e che al profumo penetrante delle ultime mammole si unisce l'olezzo delicato delle prime rose or ora sbocciate, è perciò che il creato tripudia in una festa di profumo, di colori e di luce.

Siamo usciti in piazzale, e dopo di noi sono usciti i piccoli

I nostri piccini non vanno più in fila così silenziosi come nei giorni scorsi in cui le meste funzioni incutevano in loro un senso di sorpresa e di tristezza, essi oggi vanno saltando, vorrebbero gridare, ridere, non sanno neppur essi perché, ma il prefetto che lo sa bene è più indulgente; pensa tra sé: l'aria di Pasqua li elettrizza. Giunti in piazzale dà il Deo gratias! alle sospirate parole tutta quella folla di spiritelli si scatena e correndo e strillando spensieratamente levano anch'essi un inno di gioia cui in un gentile concerto si unisce il suono allegro e argentino delle campane, che annuoziano squillando la Risurrezione.

L'aria dolce e l'ombra d'un tiglio fronzuto m'invitano a sedere e a pensare. Penso alla mia casa, alla mia famiglia: tant'è, quando il cuore gioisce, subito si volge a quanto ha di più caro; penso alla Pasqua che i miei cari solennizzano; oh come vorrei essere con essi! come vorrei essere presente a questa, che è festa universale ed è anche festa intima di famiglia! ma pure la lontananza non mi pesa troppo, anche qui si è come in famiglia, i compagni sono i fratelli, e se nel passato qualche nube ha oscurato la nostra amicizia, oggi ci si abbraccia e si ritorna fratelli, oggi appunto che è anche festa di fratellanza!

Ma il nostro diligente campanaro, che ha lasciato l'uggioso *tric-trac* dei giorni scorsi, anch'egli fa squillare di nuovo la sua fida campana, che c'invita al pranzo solenne. L'allegria regna sovrana: il digiuno e il silenzio sono ormai dimenticati; si chiacchiera, si scherza, la santa e, diciamolo piano, noiosa Quaresima è finita: quasi quasi verrebbe la voglia di esciamare con Orazio:

Nunc decet aut viridi nitidum capu' impedire myrto
Aut flore

Il pranzo sta per finire: accolte da entusiastiche asclamazioni giungono le torte delle diverse camerate sormontate dal tradizionale agnello di zucchero, sorreggite dal mistico vessillo crociato: qui s'impegna una gara cortese per saper chi sia il più piccolo della camerata, cui spetta di diritto l'agnello; finalmente questo viene assegnato e ci si alza di tavola.

I piccoli han tirato fuori un muso lungo un palmo: benedetta gente! lo vorrebbero tutti per sé l'agnellino, e ci vuol una pazienza da santi a far capir loro che tocca al più piccino: pure non si persuadono interamente fino a che giunti in piazzale, il fortunato possessore fa in pezzi l'ambita leccornia e generosamente ne fa parte ai suoi compagni, che smesso d'un tratto il broncio, ritornano allegramente a giocare succhiando con voluttà quel pezzetto di zucchero. Il generoso distributore è tutto altero del suo bell'atto e ora sta ammirando con gioia la testa della bestiola e la bandierola policroma che ha serbato per sé e che domani andranno a far compagnia agli altri fronzoli, che adornano il suo scrittoio.

Intanto i grandi han finito di prender il caffè coi Padri in salone ed ora escono per prendere parte coi Mezzani al gran giuoco comune delle solennità: si giuoca a *Foot Baal* o a *Guerra Francese* e dopo un paio d'ore si smette, che è quasi l'ora della funzione. I convittori che devono fungere da chierici, chiamati dal Cerimoniere scendono in fretta a vestirsi in sagrestia, mentre gli altri giuocatori trafelati e sudanti fanno cerchio al Prefetto previdente, che aveva già apparecchiato per essi un fiasco di quel buono; finalmente è l'ora della benedizione; si scende in cappella.

L'altare è risplendente: i cantori che da parecchi giorni si son preparati con cura, intonano con slancio i cantici sacri, tra i quali il *Regina Coeli*, il canto della Risurrezione. Data la benedizione si va a cena, ma si mangia in fretta e si

va a letto più presto del solito, perché si è ormai stanchi e si pensa con gioia alla sospirata gita di domani.

Guy



Nella lieta ricorrenza della Pasqua il MONDRAGONE invia i più sentiti e cordiali auguri ai suoi abbonati e lettori.

A voi poi amati genitori che siete per certo fra i nostri lettori, gli ammiratori più entusiasti giungano più affettuosi i nostri auguri forieri di quelli che in persona vi faremo tra giorni.

A voi pure periodici confratelli COLLEGALE e OMNIBUS, facciamo gli auguri più cordiali di vita lunga e prosperosa sempre diretta al nobile fine che ciascuno di noi si era prefisso.

Cogliamo l'occasione favorevole che ci si presenta per ringraziare l'OMNIBUS delle parole di encomio che ha avute pel nostro periodico, e benché ci sentiamo immeritevoli di tanti elogi, pure non possiamo non mostrarci grati a chi con sì benigno e fraterno amore ci ha giudicati.

Billone per la Direzione



GITA DEI RECITANTI

(Camerata dei Mezzani)

Anche i Mezzani, in questa occasione, han voluto dar prova della solidità dei loro garretti: bandita dai Grandi la gita podistica, di cui si parlò nel numero precedente, essi pensarono d'imitarli nel limite a loro possibile. Il loro programma era di raggiungere a piedi Marino, quivi prendere il treno per Albano e di là di nuovo a piedi recarsi al luogo di ritrovo all'Ariccia. Partirono di qui alle 7.45, ma essendo giunti a Marino un'ora prima dell'arrivo del treno, coraggiosamente si misero in marcia prendendo la via per Castel Gandolfo, dove giunsero circa le 10. Credo che il p. Diamanti, Ministro del Noviziato, dovè reprimere a fatica un grido di spavento nel vedersi invasa la camera silenziosa da una turba di ragazzi rumorosi ed affamati, anzi credo che lo spavento fu tanto da fargli perdere addirittura la bussola, poiché senza troppe difficoltà si persuase a far servir loro una colazione, che, a giudicare dalla durata, dovè essere un *quid simile* di pranzo; durò nientemeno che tre quarti d'ora. (Prosit!) Dopo la refezione si misero in cammino e senza fermarsi in Albano si recarono all'Ariccia al parco Chigi dove li attendevano i Piccoli che li avevano preceduti cogli Omnibus, e dove, in attesa del pranzo, non essendo a quel che pare troppo stanchi si divertirono assai nell'inseguire i cervi e le gazzelle che popolano i boschi del magnifico parco. Terminato il pranzo che come era da prevedersi, si fecero un dovere di divorare, credevamo che si sarebbero fermati a riposarsi fino a l'ora della partenza generale, ma ché il loro prefetto p. Ravel, facendo giusto assegnamento sulle gambe dei suoi valorosi alunni propose loro una gran pesca ai granchi sulle rive del lago: essi non se lo fecero dir due volte, balzarono su come un sol uomo e attirati da questo inaspettato divertimento quasi correndo s'avviarono alla ricerca degli occhianti animali. La pesca non fu troppo proficua, nel lungo tratto tra Albano e Castel Gandolfo quattro soli malcapitati granchietti caddero nelle mani dei pescatori inesperti, ma in compenso, grande fu il divertimento, cui si aggiunse il ridicolo capitombolo d'uno dei malaccorti pescatori, che certo contro sua voglia si buscò un piediluvio nel lago. Rimontati a Castel Gandolfo i nostri Mezzani ripresero la via percorsa il mattino

tutti fieri per la buona riuscita della loro lunga e faticosa passeggiata.

Guy

GIOVEDÌ SANTO

Tutto è silenzio: il giorno è bello chiaro e splendente: il sole maestoso sfolgoreggia per le aurate volte e illumina ogni oggetto. E appena sorto il "ministro maggiore della natura", e noi già siamo levati ed ilari e contenti scendiamo giù in cappella e c'inginocchiamo ai piedi dell'altare del Dio Onnipotente. I lenti e profondi suoni dell'organo annunziano che la funzione sta per cominciare: già il P. Rettore vestito di ricchi paramenti e di candidi lini ascende l'altare e dá principio alla S. Messa. La musica severa del Palestrina accompagna un canto flebile e soave: un'armoniosa voce di soprano eccheggia fra quelle sacre mura; quel canto bello nella sua severità risveglia in noi affetti candidi e profondi. È il Gloria: tace quell'arcano strumento e le belle voci dei cantori proseguono un canto sublime che, lento lento, s'innalza a Dio.

All'ora della Comunione tutti piamente inginocchiati ai tuoi piedi, o Dio dell'Infinito, veniamo a riceverti nei nostri cuori, esultanti di gioia e di tenerezza. La serafica melodia, che viene intonata da quelle voci argentine suscita nei nostri cuori mille affetti profondi e gentili. Con mesta dolcezza ci risovvengono i giorni dell'innocenza e... le prime preci apprese sulle ginocchia della mamma. Cibati del Pane degli Angioli, torniamo ai nostri posti e preghiamo intensamente Colui, che poc' anzi è venuto a visitarci: come è bello quel momento!... quante emozioni! quante dolcezze!... Sì, quel canto che ci rapisce e ci fa piangere di gioia e di tenerezza, ci risveglia le memorie del passato, ci fa considerare il presente e ci fa proporre fermamente per l'avvenire. Istanti felici che si dileguano in un batter d'occhi...

Terminata la funzione si lascia la Cappella per andare a ristorarci con una piccola colazione; poi tutti lieti andiamo a ricrearci nel nostro splendido piazzale. Parliamo tutti delle stesse cose, ci guardiamo l'un l'altro con occhio scrutatore, quasi volessimo scoprire ciò che passa per le nostre menti: qualche cosa di misterioso, d'insolito par che tenga occupati gli animi di tutti, che in quel momento sentiamo di volerli gran bene.... Quella ricreazione, più dolce del consueto, è interrotta dal monotono *tric-trac* che ci richiama in Cappella. Seduti su nude panche, dodici vecchietti dalle miti fisionomie attendono immobili e con occhio smarrito il principio della funzione. Le nostre menti ricorrono subito ai dodici compagni di Gesù, che radunati nel sontuoso cenacolo, dopo aver mangiata con Lui la Cena Pasquale, lo vedono prostarsi innanzi ad essi per lavar loro i piedi. Nello smarrimento e confusione di alcuni di essi ci sembra riconoscere la titubanza e la riverenza di Pietro, che rifiuta l'umile servizio del suo Dio. Questa scena in modo simbolico, oggi si svolge sotto i nostri occhi: il P. Rettore fa la parte di Gesù verso quei poveretti e lava loro i piedi... Tutti noi, pieni di trasporto, ci alziamo e andiamo a baciarglieli... Quei meschinelli sono pieni di consolazione; terminata questa cara cerimonia, quei mendicanti sono condotti al Salone, ov'è loro apparecchiato un lauto pranzo. Qui ci vorrebbe una penna più esperta, per descrivere tutto quello che nella gran sala si svolge: chi va, chi viene; questi porta una cosa, quell'altro...

tra, uno serve questo, un'altro quello: basti dire che ognuno di quei meschinelli ha un nuovo cameriere per ogni portata, bisognerebbe vedere la consolazione di quella buona gente: l'espressione di gratitudine che si manifesta nei loro scarni e pallidi volti solcati da rughe di dolore e di stento. Mangiano sobriamente, ma di ciò che loro rimane, pregano i loro piccoli camerieri a riempirne i lunghi cartoccioni, preparati a tal uso; forse si provvedono per domani; forse anche con quel poco e con la piccola elemosina, che ciascuno di noi fa loro: provvederanno per alcuni giorni ai bisogni dei loro cari, sfiniti di fame.

Partono commossi, piangono di tenerezza, ci baciano le mani, mentre noi affettuosamente li salutiamo, augurando loro: A un'altr'anno!

Bébé

CRONACA

Durante questa ultima quindicina molti forestieri, la maggior parte stranieri, son venuti a visitare il nostro collegio. Durante il passeggio più volte siamo stati spettatori di scene comiche. Gli automobili che tentano la salita del vialone, se non sono molto forti si arrenano a mezza strada e i poveri passeggeri sono costretti a scendere. Giorni sono ve ne fu uno che dopo aver tentato infruttuosamente tutti i mezzi per giungere alla meta desiata si volse e cominciando a salire a ritroso e misurando la strada, come un ubriaco, giunse finalmente glorioso alla porta del collegio.

Tra i molti visitatori vi fu una coppia d'inglesi, che non contenti d'ammirare il collegio, ne ritrassero moltissime fotografie che più tardi figureranno in un bel libro d'illustrazioni delle ville più grandiose ed artistiche.

Sono passati quaranta giorni, dacchè la solennità delle Ceneri austeramente s'inaugurava; siamo già alla Settimana Santa. La sera della Domenica delle Palme incominciarono gli Esercizi Spirituali: furono tre giorni di brevi studi, di silenziose ricreazioni, di devote preci, e di fruttuose meditazioni. Il Predicatore fu il P. Bartoli, venuto appositamente da Roma.

Giovedì Santo dopo la Comunione Pasquale vi fu la Lavanda dei piedi ed il pranzo dei poveri, altrove descritti nel giornale; ma, per cagione del tempo cattivo, non potemmo fare la consueta visita ai Sepolcri nelle Chiese di Frascati.

Venerdì fu cantato in Cappella il Passio dai PP. Franceschini, Coppola e Bovini; la sera del medesimo giorno assistemmo alla Via Crucis, accompagnata dal mesto carne dello Stabat Mater.

Sabato avemmo solenne Messa cantata e l'accensione del Cero Pasquale; e lessero quindi le profezie i convittori Antici, Gaetani, Bonelli, Ciampa, Fani, Ventrone, Venturi, Fabbrocino, dei quali notammo le molteplici papere.

Congratulazioni al cerimoniere P. Pennacchio pel felice esito delle funzioni.

Sphinx

Il P. Bovini ringrazia sentitamente la direzione del MONDRAGONE e tutti gli alunni della parte presa nella disgrazia toccatagli.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435
 Lat. N 41 48' 30" Long. E d. S. P 0 14' 30"

RIASSUNTO DECADICO

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	717.93	
« Massimo	721.99	13
« Minimo	706.51	17
Termometro Medio	13.1	
« Massimo	19.	11
« Minimo	6.8	18
Tensione del Vapore M.	7.74	
Umidità relativa M.	73.	
Stato del Cielo M.	6 cop.	
Acqua caduta Alt. in mm.	101.4	
« Dur. in ore	33.45	
Evaporazione Tot. in mm.		
	Numero	
Giorni Sereni	0	
« Misti	8	
« Coperti	2	
Giorni con Pioggia	7	
« Rugiada		
« Temporale	2	13,17
« Nebbia	3	11,12,17
« Grandine		
« Vento forte	1	11
Vento dominante } inf.	SE	
« sup.	W	

Il Direttore

ARRIVI E PARTENZE

10 Aprile. Avemmo una gratissima visita dell'ex-convittore Giovanni dei Conti Sangiust.

11 Il P. Franceschini si recò a Roma per dare a noi gli esercizi.

15 I PP. Galletti e Macinai si recarono a Roma per lo stesso motivo.

16 Giunsero il P. Celi e gli ex-convittori Conte G. Capasso-Torre, G. Parlato ed il Conte Ugo Carpegna, che si tratterà alcuni giorni.

17 Il Conte P. Negri, giunto oggi, ci tiene compagnia per un paio di giorni.

19 G. dei Ct Sangiust tornò per rimanere qualche giorno.

19 Reduci dalle loro missioni tornarono tra noi i PP. Franceschini, Macinai e Galletti.

20 Il P. Bartoli e il Conte Negri sono partiti per Roma.

21 È tornato tra noi il P. Rettore. Sono giunti gli antichi alunni, il Duca Telesio, il Principe Dentice Frasso con i suoi nipoti Max ed Ernesto; ed anche V. Tanlongo, che cortesemente accettò l'invito di cantare nella Via Crucis e nella Messa del Santo

GIUOCHI A PREMIO

1 SCIARADA

Caro Giulietto, *primo* ove ponesti
 Quel bel canestro di squisite pere?
 Manima, *secondo*, come mi dicesti.
Terzo, non era questo il mio volere;
 Anzi, se rammenti, non lo toccare,
 Giulietto, dissi, dovendo ben presto
 Il tuo babbo venire a desinare.
 Sai, se non lo trova quanto è molesto!
 Ei, che piuttosto resterebbe *tutto*,
 Per potere gustar sì dolce frutto.

2

FALSO ACCRESCITIVO

Alle città di gran difesa sono;
 Ai bimbi golosi prezioso dono.

3

CAMBIO DI GENERE

Vile ricovero l'un; l'altro in coro.

4

SCIARADA ALTERNA

Se quei gra-si, e per me, funesti *uccelli*,
 Che cagion di *doglie* si acerbe e tante
 Mi furon nel mangiarli l'altro giorno;
 Se alle *doglie*, con garbo, unir saprai;
 Vedrai dinanzi un *PESCE* di natura
 Del tutto singolare,
 Che a chi l'ignora e lo vuole toccare
 Gli mette grande paura.

5

MONOVERBO

GINE

Soluzione dei Giochi del N.5

- 1 Periodico Per-i-o-dico
- 2 Va per lo mezzo (*la parola*) suo valle interposta
Tasso C. 111 50 v. 3.
- 3 Nodi, Dio, Dii, Nogi, Io, Nidi, Doni, Dionigi

Inviarono l'esatta soluzione i Signori:

D.G. Caracciolo, C.D. Filo, A.G. Amat, V.P. Bonelli, R. Paolucci,
 M. Retacchi, B. Filiziani, M. Fabbrocino, G. Dentice-Frasso.

Il premio è stato assegnato al Signor M. FABBRUCINO, per avere inviato l'esatta soluzione di tutti i giochi.

PICCOLA POSTA

GORIZIA (AUSTRIA) - T.B. Grazie delle espressioni lusinghiere che ha pel nostro periodico. Ma « *le sue ragioni non ci convincono* » porteranno frutto? Buona Pasqua.

PIANO DI SORRENTO - F. Sav. Ciampa Grazie dell'abbonamento. Buone Feste.

ANAGNI - S.F. Grazie dell'interesse che prende del nostro periodico. Buona Pasqua a Lei e agli altri p.p. di costi.

PIEDIMONTE D'ALIFE - D.P.P. Grazie delle gentili parole che ha pel nostro « Mondragone » Buona Pasqua.

ROMA - Cna, L.Fani Spediremo subito. Perdoni, non fu per colpa nostra.

Tip. Mondragone.